

1. In Olanda

La prima volta che Shaftesbury tocca il suolo olandese, è sulla sua via di ritorno dal *Grand Tour* che lo aveva visto soggiornare in Francia, in diverse città italiane e poi, attraverso Vienna, risalire la Germania fino all'Olanda. Sarà ad Amsterdam nel maggio del 1689, solo per qualche giorno, per poi rientrare in patria di lì a poco¹. Vi ritornerà per un anno, dalla fine di luglio del 1698 alla tarda primavera del 1699, vivendo a Rotterdam a casa del mercante quacchero Benjamin Furly, presso il quale condurrà una vita piuttosto riservata e preferendo dissimularsi sotto le spoglie di studente in medicina².

Sarà ancora ospite di Furly (in realtà chiederà il suo aiuto per affittare una casa tranquilla e molto vicina a quella del mercante)³ durante la sua terza permanenza in Olanda, dall'agosto del 1703 al settembre del 1704. Questi soggiorni, in particolare il secondo, furono per il conte l'occasione per incontrare numerosi e importanti personaggi della città o che a Rotterdam avevano trovato asilo.

Fin dal 1699, Shaftesbury si era, infatti, preoccupato di rimanere coperto dall'anonimato così da non suscitare la curiosità delle persone che avrebbero desiderato incontrare un personaggio di così alto rango. Né tanto meno egli voleva destare alcun sospetto nelle autorità inglesi residenti in Olanda e assai attente alle attività e alle relazioni di un personaggio il cui profilo fu certamente da ascrivere all'ala *whig*, che era stato a lungo membro dei due rami del Parlamento all'epoca di William e che non mancò di esporre le sue critiche sia ai *whig* sia ai *tories* e alla politica di Anna⁴. Un desiderio di tranquillità che si verrà accentuando nel corso del suo terzo soggiorno in Olanda, quando il conte vi giunse stanco della intensa vita politica e pubblica in madrepatria.

Nel novembre del 1702, progettando il viaggio per trovare un po' di riposo e di ristoro alla propria debole salute, annunciava all'amico Furly:

[...] because My Efforts in time of Extreamity, for this last year or two, have been so much beyond my Strength in every respect, that not only for my Mind's sake (w^{ch} is not a little, to one that loves Retirement as I do) but for my Health's sake [...] I am oblig'd to give my self a Recess⁵.

* Una versione abbreviata di questo articolo è apparsa in *New Ages, New Opinions. Shaftesbury in his World and Today*, a cura di P. Müller, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, pp. 277-290.

¹ Cfr. R. Voitle, *The Third Earl of Shaftesbury, 1671-1713*, Baton Rouge - London, Louisiana State University Press, 1984, pp. 36-37.

² Questo aneddoto è riportato nello schizzo biografico della vita del padre fatta dal IV conte di Shaftesbury e riportato in R. Voitle, *The Third Earl of Shaftesbury*, cit., p. 86.

³ Cfr. Shaftesbury a Benjamin Furly, 11 giugno 1703, in Public Record Office, London (d'ora in poi PRO), *Shaftesbury Papers* (d'ora in poi SP), 30/24/20/71, Part 1, ff. 175-176.

⁴ Sugli orientamenti politici di Shaftesbury si veda P. Müller, *Mapping a Tory's 'prostitute Pen and Tongue': Satire, Criticism, and the Political Dimension of Shaftesbury's Aversion to Swift*, in *"The first wit of the age": Essays on Swift and his Contemporaries in Honour of Hermann J. Real*, a cura di K. Juhas, P. Müller e M. Hansen, Frankfurt, Peter Lang, 2013, pp. 297-314, pp. 298-300).

⁵ Shaftesbury a Benjamin Furly, [4] novembre 1702, PRO, SP, 30/24/20/66. Part 1, f. 156r. Qualche settimana prima di lasciare l'Inghilterra, l'11 giugno del 1703, Shaftesbury scriveva a Furly «[...] I may sometime meet a Friend: but except your self and family will entrust no per-

Già da prima del suo arrivo a Rotterdam, e ancora nel 1703, Shaftesbury si preoccupava ansiosamente di proteggere la sua vita privata da qualsiasi frequentazione che non fosse quella di pochissimi amici e del mercante Furly e della sua famiglia.

I must be more troublesome in this Concern of my Privacy than I was last time by so much the more as I have made my self more known in the World & have acted a more Publick Part w^{ch} will place a great many Eyes upon me⁶.

Questa smania per il "basso profilo" nel corso del soggiorno del 1699 aveva tratto in inganno Pierre Bayle che, secondo l'aneddoto che riferirà il figlio del conte nel breve schizzo biografico della vita del padre, resterà a lungo convinto di frequentare lo studente di medicina e non il famoso Ashley Anthony Cooper, III conte di Shaftesbury. Una enfasi sottolineata tuttavia nell'abbozzo della vita del padre fatta dal IV conte di Shaftesbury: all'epoca, nel 1699, in ogni caso Lord Shaftesbury era ancora semplicemente Lord Ashley. Il curioso episodio è ricordato anche dallo Chauffepié nel suo *Nouveau Dictionnaire historique et critique*:

Etant résolu de n'être pas interrompu dans ce qui faisoit le principal sujet de son voyage, qui étoit d'étudier, et d'étudier tout de bon, il [Shaftesbury] cacha son nom, et ne se donna que pour Etudiant en Médecine; ce fut en cette qualité qu'il entra en grande liaison avec Mr. Bayle. Peu de tems avant que de repartir pour l'Angleterre, il voulut pourtant se faire connoître à lui, et il engagea un de ses amis (Mr. Furly, Marchand Anglois à Rotterdam, qui étoit Quaker, mais homme d'un grand sens, et savant) à inviter Mr Bayle, à qui l'on dit qu'il y trouveroit Mylord Ashley. Le hazard voulut que ce matin-là Mr. Bayle alla chez lui, et il le pressa de rester: "je ne le puis absolument point", dit Mr. Bayle, "je suis obligé d'être ponctuel à un rendez-vous, où je dois trouver le Lord Ashley". On peut aisément s'imaginer que la entrevue fut fort gaye; et bien loin qu'une connoissance plus particulière diminuât leur liaison, elle les augmenta au contraire, ayant toujours continué à avoir commerce ensemble jusqu'à la mort de Mr. Bayle⁷.

2. Savans a Rotterdam

L'elegante casa di Furly fu dunque lo scenario in cui si svolsero la maggior parte degli incontri di Shaftesbury, in particolare con i rifugiati ugonotti.

son to come to my own Lodging». PRO, SP, 30/24/20/71, Part 1, fol. 175r; cfr. anche R. Voitle, *The Third Earl of Shaftesbury*, cit., pp. 214-215.

⁶ Shaftesbury a Benjamin Furly, 25 giugno 1703, PRO, SP, 30/24/20/72, f. 177r-v.

⁷ J.-G. de Chauffepié, *Nouveau Dictionnaire historique et critique, pour servir de supplément ou de continuation au Dictionnaire historique et critique de Pierre Bayle*, Amsterdam, Z. Chatelain, 1750-1756, vol. IV, p. 261. La fonte di Chauffepié è Samuel Birch, *Shaftesbury (Anthony Ashley Cooper, Earl of)*, in *A General Dictionary, Historical and Critical*, vol. IX, London, James Bettenham, 1739, pp. 179-186. Birch, a sua volta, ebbe come fonte l'abbozzo biografico del padre fatto dal IV conte di Shaftesbury. Vedi anche L. Simonutti, *English guests at "De Lantaarn": Sidney, Penn, Locke, Tolland and Shaftesbury*, in *Benjamin Furly, 1646-1714. A Quaker Merchant and his Milieu*, a cura di S. Hutton, Firenze, Olschki, 2007, pp. 31-66.

Nella sua casa, il poliedrico e ricco mercante di origine inglese non solo conservava una amplissima e già allora rinomata biblioteca, ma ospitava personaggi insigni che soggiornavano a Rotterdam⁸. Il più famoso di questi fu certamente John Locke. Ma Furly ospitava e intratteneva strette relazioni anche con dissidenti religiosi, con quaccheri di varia estrazione sociale di passaggio in città e diretti verso i porti dell'America.

Il mercante fu soprattutto l'animatore di un circolo di dotti, uomini politici ed esponenti della dissidenza religiosa che si radunava regolarmente presso di lui per discutere liberamente di eventi letterari ma anche sociali, politici e di questioni religiose. Fu probabilmente in una di queste riunioni che Shaftesbury incontrò il *réfugié* ugonotto Pierre Bayle⁹.

Le lettere che Bayle invierà al conte non solo lasciano trasparire la sua grande deferenza verso Shaftesbury, ma ci testimoniano che nel corso delle loro conversazioni si erano intrattenuti su soggetti non solo di filosofia ma anche di politica. Rivolgendosi al conte, Bayle scriveva: «Personne, Mylord, ne peut mieux connoître que vous quels sont mes Principes sur le Gouvernement: j'ai eu l'honneur de vous en parler plus d'une fois»¹⁰.

Ciò che maggiormente ricorre nelle lettere di Bayle sono gli echi delle polemiche che erano state ospitate in quegli anni sulle pagine delle principali riviste erudite d'Olanda: la polemica di Locke contro il vescovo di Worcester, Edward Stillingfleet, sul tema della trinità e la critica alla fisica cartesiana, apparse sulle «Nouvelles de la République des Lettres», e i numerosi articoli e repliche che scandirono la lunga controversia tra Bayle e Isaac Jaquelot e tra Bayle e Jean Le Clerc, contro il quale Bayle non esitava a mettere in guardia il conte:

C'est, Mylord, que j'ai été averti que Mr. Le Clerc a tâché de vous prévenir contre moi et pour lui, dans la querelle qu'il m'a faite. Sans craindre que l'on puisse surprendre un Jugement aussi équitable, aussi solide, et aussi éclairé que le vôtre, Mylord, j'ai crû qu'il étoit de mon devoir, de me donner l'honneur de vous écrire sur ce sujet¹¹.

Un dialogo intellettuale intenso che conferma la suggestione di Elisabeth Labrousse secondo la quale: «l'antipathie de Shaftesbury pour "l'enthousiasme" et sa conviction qu'il faut combattre les erreurs par le ridicule et jamais par la

⁸ Questa fu, secondo Justin Champion, la principale ragione della riluttanza di Shaftesbury nell'accettare la sua ospitalità nel 1703: J. Champion, «The fodder of our understanding»: Benjamin Furly's library and Intellectual Conversation c1680-1714, in *Benjamin Furly, 1646-1714*, cit., pp. 111-148.

⁹ W. I. Hull, *Benjamin Furly and Quakerism in Rotterdam*, Lancaster (PA), Swarthmore College, 1941, pp. 101 e sgg. Cfr anche L. Simonutti, *Bayle et ses amis: Paets, Shaftesbury, Furly et le "club de la Lanterne"*, in *Pierre Bayle. Religion, critique, philosophie*, a cura di A. McKenna e G. Paganini, Paris, Champion, 2004, pp. 61-78.

¹⁰ Pierre Bayle a Shaftesbury, 23 luglio 1706, Hampshire Record Office, *Malmesbury Papers*, 9M73/G254/7. Cfr anche P. Bayle, *Œuvres diverses*, vol. IV, Hildesheim, G. Olms, 1968, lettera n. 344, p. 878, ora anche in R. A. Barrell, *Anthony Ashley Cooper Earl of Shaftesbury and "Le Refuge Français"*. *Correspondence*, Lewiston-Lampeter-Queenston, The Edwin Mellen Press, 1989, p. 34.

¹¹ Pierre Bayle a Shaftesbury, 23 luglio 1706, Hampshire Record Office, *Malmesbury Papers*, 9M73/G254/7. Cfr. anche P. Bayle, *Œuvres diverses*, vol. IV, cit., lettera n. 344, pp. 877-878.

persécution sont deux sentiments chers au cœur de Bayle, qui les a surement encouragés, sinon même inspirés, à Shaftesbury»¹².

Della profondità dell'intesa «in Fundamentall Rules of morall Practice» tra i due autori è lo stesso Shaftesbury a dare conto, in una lettera al comune amico Jacques Basnage, ricordando con grande dolore la recente scomparsa di Bayle. Shaftesbury ricorda che erano stati espressi rimproveri ingiusti e pregiudizi immeritati nei confronti di un così importante attore nella causa in favore della religione e verso un nobile e generoso difensore della verità e della libertà filosofica.

I know very well – scrive Shaftesbury – that it is in Religion and Philosophy as in most things; that different opinions usually create not only dislike but Animosity and Hatred. It was far otherwise between Monsr. Bayle and my Self, for whilst we agreed in Fundamentall Rules of morall Practice and believ'd our Selves true to these, the continuall differences in Opinions and the constant disputes that were between us, serv'd to improve our Friendship. I had the Happiness to see that they lost me nothing of *his*: and I know my own encreasing every Day as my Advantages encreas'd by his improving Conversation. I may well say improving in every respect, even as to Principles in w^{ch} the Enemy of Monsr. Bayle wou'd least of all allow him the Character of a *Promoter*. But if to be confirm'd in any good Principle be by Debate and Argument after thorow scrutiny to re-admit what was first implanted by prevention; I may then say, in truth, that whatever is most vallewable to me of this kind has been owing in great measure to this our friend whom the World call'd Scepticall. Whatever Opinion of mine stood not the Test of his piercing Reason, I learnt by degrees either to discard as frivilouse, or not to rely on, with that Blodness as before: but That w^{ch} bore the Tryall I priz'd as purest Gold¹³.

La vera ingiuria contro la religione e contro l'umanità, secondo Shaftesbury, consisteva nel non seguire il metodo di questa filosofia senza la quale non si può prevedere, come conseguenza, niente altro che buio e ignoranza.

Le poche lettere tra Jacques Basnage e Shaftesbury e la discrezione di quest'ultimo ci permettono solo di supporre che anche la loro amicizia sia nata nel corso degli incontri del club della "Lanterna" a casa di Furly.

Così come saranno gli argomenti di politica internazionale ad appassionare il conte e il mercante nel corso del loro ricchissimo carteggio, così il *réfugié* Basnage si rivolgerà soprattutto a Shaftesbury in quanto esponente di rilievo di quel Parlamento inglese che avrebbe potuto influire positivamente sulla causa dei calvinisti francesi e degli esuli sparsi in Inghilterra e in Europa.

Dopo che la pace di Ryswyck del 1697 aveva eluso, secondo Basnage, il problema della legittimità della presenza di una seconda religione sul suolo francese, diventava, ai suoi occhi, ancora più importante sensibilizzare

¹² E. Labrousse, *Pierre Bayle*, vol. I. *Du pays de Foix à la cité d'Erasmus*, La Haye, Martinus Nijhoff, 1963, p. 249.

¹³ Shaftesbury a Jacques Basnage, 21 gennaio 1707, PRO, SP, 30/24/22/4, ff 294v-295r. Cfr. anche R. A. Barrell, *Anthony Ashley Cooper Earl of Shaftesbury and "le Refuge Français"*. *Correspondence*, cit., pp. 52-53.

l'Inghilterra anglicana e i suoi alleati. Per Basnage, la difesa degli ugonotti doveva diventare uno scopo comune ai sovrani e ai paesi di religione protestante, sottraendo la questione politico-religiosa alla limitazione di essere considerata solo un problema di ordine nazionale interno sul quale spettava al re esercitare la volontà sovrana¹⁴. Nel 1707, Basnage si rivolge dunque a Shaftesbury in quanto influente politico piuttosto che al filosofo, quando rievoca nelle sue lettere il ruolo di garante che ebbe l'Inghilterra fin dai tempi dell'Editto di tolleranza del 1598 e che successivamente rivestì durante le tensioni tra la corona francese e i riformati nei primi decenni del Seicento e fino ai tempi più recenti.

«On m'a assuré Mylord que vous seriez bien aise d'avoir ce delai qui autorise de plus en plus l'Angleterre a agir en notre faveur», scrive Basnage, e conclude: «Nous l'esperons non seulement du zele de S.M. mais de celui des seigneurs qui comme vous aiment la liberté et l'amitié»¹⁵.

Sullo sfondo della Grande Alleanza dell'Aia che riuniva l'Olanda, l'Inghilterra, l'Imperatore e alcuni principi tedeschi contro le scelte francesi per la successione al trono di Spagna rimasto privo di eredi diretti, Basnage perora con forza, presso Shaftesbury, la causa degli ugonotti chiedendo che l'Inghilterra non firmi la pace con la Francia di Luigi XIV se non compaiono nel trattato due articoli, essenziali per gli esuli: il riconoscimento della libertà di coscienza e la restituzione dei beni ai *réfugiés*. In particolare quest'ultimo articolo, conclude Basnage, avrebbe significato un'importante entrata economica per la nazione inglese e per tutte le altre che avevano ospitato le migliaia di esuli.

Pur avendo ormai scelto di vivere lontano da Londra e dalla convulsa vita politica attiva, il terzo conte di Shaftesbury, rispondendo alle lettere del teologo francese, si faceva garante dell'atteggiamento filo-ugonotto del Parlamento inglese. In particolare Shaftesbury prendeva a cuore ciò che considerava un diritto, ossia la libertà confessionale, assicurando tuttavia che per entrambe le richieste non avrebbe mancato di fare ciò che era in suo potere per sollecitare un progetto così pio e glorioso¹⁶.

Proprio questo impegno del conte viene ricordato nella lettera che il teologo rimostrante Philippus van Limborch gli inviava da Amsterdam nel marzo del 1701. Limborch ricorda i sermoni che nel corso del suo primo soggiorno in Olanda, e in particolare durante una visita ad Amsterdam, Shaftesbury aveva pronunciato: sermoni «quibus ingenue ac candidè conscientiarum libertatem as-

¹⁴ «Il semble qu'il y ait de la difficulté a engager les puissances etrangeres a entrer dans cette affaire parce que le Roy de France la regarde comme une de ces choses domestiques qu'il doit regler selon sa volonté». Jacques Basnage a Shaftesbury, 17 gennaio 1707 NS. PRO, SP, 30/24/27/22, f. 2v. Cfr anche R. A. Barrell, *Anthony Ashley Cooper Earl of Shaftesbury and "le Refuge Français"*. *Correspondence*, cit., p. 45.

¹⁵ Jacques Basnage a Shaftesbury, 17 gennaio 1707 NS, PRO, SP, 30/24/27/22, f. 2v. Cfr anche R. A. Barrell, *Anthony Ashley Cooper Earl of Shaftesbury and "le Refuge Français"*. *Correspondence*, cit., p. 46.

¹⁶ Shaftesbury a Jacques Basnage, 21 gennaio 1707, PRO, SP, 30/24/22/4, f. 296v. Cfr. anche R. A. Barrell, *Anthony Ashley Cooper Earl of Shaftesbury and "le Refuge Français"*. *Correspondence*, cit., p. 56.

serebas («con i quali apertamente e con chiarezza affermavi la libertà delle coscienze»)¹⁷.

Tra i suoi amici e corrispondenti Shaftesbury contava numerosi dissidenti e *réfugiés* incontrati a casa di Furlly; tra questi Pierre Des Maizeaux, giovane studioso di teologia a Ginevra, il quale, come qualche anno prima Jean Le Clerc e Pierre Coste, aveva scelto la via più incerta dell'uomo di lettere piuttosto di sottostare a un rigido formulario di fede calvinista e aveva deciso di stabilirsi prima nella ospitale Olanda, poi in Inghilterra. Colà aveva potuto godere della presentazione di Shaftesbury per ottenere degli incarichi di precettore presso famiglie titolate e godere dunque della libertà di condurre i propri studi.

Des Maizeaux non solo intraprese una traduzione francese dell'*Inquiry*, sebbene non l'abbia mai conclusa nonostante gli incoraggiamenti del conte¹⁸, ma fu anche un importante tramite tra l'ambiente culturale dei *réfugiés* d'Olanda e l'Inghilterra, favorendo la traduzione di opere inglesi e facendo circolare tra i dotti amici inglesi, e primo fra tutti Shaftesbury, le opere che si pubblicavano nei Paesi Bassi e in particolare le riviste erudite di Le Clerc e di Basnage de Beauval. Pubblicò inoltre, nel 1708, la prima traduzione inglese dell'opera di Pierre Bayle *Pensées diverses*, a cui era annessa la biografia di Bayle che Des Maizeaux dedicò a Shaftesbury¹⁹.

Un ruolo analogo rivestì Pierre Coste, il quale inoltre poté godere della confidenza di Shaftesbury di cui fu segretario e tutore del figlio. Probabilmente Shaftesbury condivise le proprie idee filosofiche con l'uomo che un tempo era stato collaboratore e amico di Locke; a sua volta, Coste tradusse in francese lo scritto del conte *Sensus Communis*²⁰. Queste traduzioni, insieme alle recensioni che Le Clerc fece sulle pagine della «Bibliothèque Choisie», assicurarono al pensiero dell'autore inglese un'ampia diffusione di qua e di là della Manica. Fu grazie a Le Clerc e a Coste che la filosofia di Shaftesbury ebbe un ruolo rilevante anche in relazione al pensiero dei *philosophes* e alla cultura europea del Settecento. Della ricca corrispondenza tra Shaftesbury e Coste, ampiamente studiata, vale ricordare almeno alcuni aspetti inerenti alla nostra indagine. Votate soprattutto a questioni letterarie e al commento di contemporanee imprese editoriali queste lettere, oltre che ad accompagnare la pubblicazione in francese di alcune delle opere di Shaftesbury²¹ e la loro recensione sulle principali riviste erudite, esse non mancano di mettere in luce importanti riflessioni relative al rapporto tra morale e politica. Questo tema già trattato in modo originale nella

¹⁷ Lettera di Philippus van Limborch a Shaftesbury, 29 marzo 1701, Universiteit Bibliotheek Amsterdam, IID16¹⁵⁴.

¹⁸ P. Zanardi, *Shaftesbury e Des Maizeaux. La storia di una traduzione mancata*, in «I castelli di Yale. Quaderni di filosofia», III, 1998, pp. 93-98.

¹⁹ Cfr. Pierre Des Maizeaux, *The Life of Mr. Bayle*, in *Miscellaneous Reflections, Occasion'd by the Comet Which Appear'd in December 1680*, London, J. Morphew, 1708, vol. II, p. 3.

²⁰ Shaftesbury, *Essai sur l'usage de la Raillerie et de l'Enjoument dans les Conversations qui roulent sur les Matières les plus importantes*, trad. P. Coste, The Hague, Henri Scheurleer, 1710.

²¹ Tra queste, la *Lettre sur l'entousiasme*, trad. P. A. Samson, The Hague, T. Johnson, 1709.

Lettera sull'entusiasmo e ben presente nelle altre opere di Shaftesbury, è qui affrontato in relazione agli autori della classicità greca e latina²².

Accanto allo Shaftesbury dell'originale critica al fanatismo religioso, difensore delle virtù umane attraverso lo strumento dell'ironia e della ragione, è lo Shaftesbury difensore della libertà poetica, della libertà religiosa e delle libertà sociali nel senso più ampio quello che resta impresso nelle menti degli amici frequentati a Rotterdam, a casa di Furly. Con il mercante, in particolare, il conte manterrà un'amplissima e costante corrispondenza rivolta principalmente alla reciproca informazione circa le azioni di guerra e le istanze politiche in cui erano implicati i rispettivi paesi e i comuni nemici, la Francia e la Spagna²³.

Shaftesbury aveva condiviso con Furly un disprezzo per «the fals Policy Cowardice or Treachery of those who speak of Peace at a time when we must fight or be oppress'd»²⁴. Per entrambi, Furly e Shaftesbury, l'agire politico dovrebbe avere come obiettivo «the Liberty of the Whole World»²⁵, che indica il vero cammino verso lo sviluppo del benessere sociale e l'istituzione delle libertà civili²⁶. Nel corso degli anni, e in particolare dopo il ritiro di Shaftesbury dagli impegni politici, lo sguardo alla politica interstatale divenne un interesse sempre più accentuato nelle osservazioni dei due corrispondenti, i quali si confronteranno anche sulla possibilità di una restaurazione giacobita dopo la morte della regina. I due autori temevano infatti come possibile conseguenza un rovesciamento della religione protestante in Inghilterra e dei riflessi negativi sulla stessa Europa a meno di un provvidenziale intervento da parte degli Stati generali olandesi e dei principi tedeschi²⁷. Ancora i due autori commentarono il succedersi dei vari momenti della guerra in corso nel nord Italia e in Svizzera, sottolineando ancora una volta la necessità di operare «per la libertà di tutta

²² Cfr. Shaftesbury a Pierre Coste, 1° ottobre 1706, PRO, SP, 30/24/45/80, Part 3, ff. 421v-422r; cfr. anche R. A. Barrell, *Anthony Ashley Cooper Earl of Shaftesbury and "le Refuge Français"*. *Correspondence*, cit., pp. 163-164. Si veda inoltre il saggio di D. Francesconi, *Il pensiero politico di Shaftesbury. Filosofia, politica e incivilimento nel primo Settecento inglese*, in «Studi settecenteschi», XV, 1995, pp. 43-82, pp. 69-78.

²³ Su questi aspetti si veda inoltre L. Simonutti, *Toland e gli inglesi del circolo di Furly a Rotterdam*, in *Filosofia e cultura nel Settecento britannico. Fonti e connessioni continentali, John Toland e il deismo*, a cura di A. Santucci, Bologna, Il Mulino, 2001, vol. I, pp. 249-269; P. Zanardi, *Filosofi e repubblicani alle origini dell'Illuminismo. Shaftesbury e il suo circolo*, Padova, Edizioni Sapere, 2001, capp. II e IV.

²⁴ Shaftesbury a Benjamin Furly, 18 ottobre 1701, PRO, SP, 30/24/20/35, Part 1, f. 77r.

²⁵ Shaftesbury a Benjamin Furly, 20 agosto 1701, PRO, SP, 30/24/20/30, Part 1, f. 67v. Cfr. *Original Letters of John Locke, Alg. Sidney, and Lord Shaftesbury. With an Analytical Sketch of the Writings and Opinions of Locke and other metaphysicians*, a cura di Th. Forster, Bristol, Thoemmes, 1990, p. 107 (reprint dell'edizione di Londra, 1847). Cfr. Benjamin Furly a Shaftesbury, 7 febbraio 1708, PRO, SP, 30/24/21/147, Part 1, f. 13r.

²⁶ Cfr. *Original Letters of John Locke, Alg. Sidney, and Lord Shaftesbury*, cit., pp. 116-117. Sul pensiero politico di Shaftesbury si veda D. Francesconi, *Il pensiero politico di Shaftesbury*, cit. Cfr. inoltre Shaftesbury a Benjamin Furly, 18 ottobre 1701, PRO, SP, 30/24/20/35, Part 1, ff. 76r-v.

²⁷ Cfr. *Original Letters of John Locke, Alg. Sidney, and Lord Shaftesbury*, cit., pp. 117, 184-187. Cfr. Shaftesbury a Benjamin Furly, 18 ottobre 1701, PRO, SP, 30/24/20/35, Part 1, ff. 76-77; Shaftesbury a Benjamin Furly, 15 gennaio 1708, PRO, SP, 30/24/21/169, Part 1, ff. 78-79 e PRO, SP, 30/24/21/166, Part 1, ff. 73-74.

l'Europa e del genere umano» di contro alle ambizioni politiche e religiose della tirannia francese²⁸.

3. *La libertà e la virtù versus tirannia e fanatismo*

Il seroit à souhaiter pour l'honneur du genre humain que l'Enthousiasme et le fanatisme fussent inconnus; ce sont des dereglemens de la raison qui mettant l'ame hors d'elle-même, et qui ne lui laissent plus la liberté de porter des jugemens tranquilles. Personne n'ignore les scènes comiques que certaines gens inspirez, à ce qu'ils disent, de l'Esprit divin, jouënt depuis quelque tems en Angleterre, et l'on pourroit juger par le titre de cet Ouvrage, qu'il est fait pour tâcher de les guerir; mais il en est plutôt l'occasion que le sujet²⁹.

Così scriveva il primo recensore della *Lettera sull'entusiasmo*, pubblicando, nel dicembre 1708, l'articolo sulle pagine dell'«Histoire des Ouvrages des Savans», la rivista del réfugié Henri Basnage de Beauval, si soffermerà sul rapporto esistente tra zelo furioso e persecuzione, tra fanatismo religioso e tirannia politica. Le prime pagine della *Lettera sull'entusiasmo* si aprono con la difesa delle libertà della nazione inglese ma poi diventano l'occasione – sottolinea il recensore – per la difesa della libertà più cara e più preziosa: quella dello spirito. «Il ne faut donc point prescrire des bornes à l'imagination et aux speculations»³⁰. L'autore dell'articolo prosegue affermando che costituisce una specie di furore e di violazione del Diritto Naturale quello di tormentare quelli che hanno dei sentimenti diversi dai nostri: il voler regolamentare le idee e le credenze degli uomini, il voler fissare e restringere i pensieri ad un numero di dogmi che si è ritenuto di definire. Ma tanto quanto sono state trattate con indulgenza le diverse opinioni che si elevarono tra i popoli, altrettanto non si sono avute né guerre, né persecuzioni e il mondo non è stato devastato dalle impetuosità di uno zelo furioso.

Ainsi c'est une espece de fureur, et une violation du Droit Naturel, que ce tourmenter ceux qui ont des sentimens differens des nôtres: de vouloir regler les idées et la creance des hommes, et de vouloir fixer, et retraindre les pensées à un nombre de dogmes qu'on a trouvé à propos de determiner. Aussi tant qu'on a traité avec indulgence les diverses opinions qui s'élevoient parmi le peuple, il n'y a eu ni guerres, ni persecutions, et le monde n'a point été ravagé par les impetuositez d'un zèle furieux³¹.

Seguendo il filo dell'argomentazione di Shaftesbury, l'autore della recensione ricorda che un nuovo genere di religione ha trascinato gli uomini oltre la

²⁸ Cfr. *Original Letters of John Locke, Alg. Sidney, and Lord Shaftesbury*, cit., p. 196. Cfr. inoltre la lettera di Furlly a Locke, in *Correspondence of John Locke*, a cura di E. S. De Beer, Oxford, Clarendon Press, 1976-1989, vol. VII, lettera n. 2889.

²⁹ «Histoire des Ouvrages des Savans», 1708, art. IX, pp. 534-542, p. 534.

³⁰ Ivi, p. 535.

³¹ Ivi, pp. 535-536.

loro umanità naturale, tanto che è diventato un atto di religiosità quello di costringere alla religione. Contro queste «croisades devotes»³² che coprono il fanatismo con il mantello della religione si deve opporre l'umore sereno e l'ironia. Il recensore francese, sulle orme di Shaftesbury e, prima ancora, di Robert Burton, mette in luce la connessione fra la spiritualità dell'entusiasta e l'umore triste e melanconico, e la rappresentazione della divinità che ne consegue, come di un Dio cupo e castigatore.

Il recensore si limita a un fugace accenno al rimedio contro la superstizione e il fanatismo proposto da Shaftesbury, ossia non una grave ed enfatica confutazione dei precetti religiosi, ma un'analisi razionale che li sottoponga al test del ridicolo, alla prova dell'ironia.

Infine, il recensore attribuisce a Shaftesbury una conclusione dell'opera che non gli appartiene: «L'Auteur trouve que ces gens-là sont plus dignes de compassion, que de haine et de colere; et pour les guerir il vaut mieux employer des prieres, et des remedes, que des raisons»³³. Viceversa, concludendo la sua *Lettera*, Shaftesbury aveva ripetuto che l'antidoto si trovava nel nostro intelletto il quale deve essere «ricco di ragione e di sensi profondi» e che sappia condursi con metodo ossia con «calma fredda e imparziale, libero da ogni passione travolgente, da ogni nebbia che confonda, da ogni fumo di malinconia»³⁴.

Se l'autore della recensione sull'«Histoire des Ouvrages des Savans» si dimostra ben poco equipaggiato filosoficamente nel recepire il pensiero di Shaftesbury, spettò a Jean Le Clerc, di lì a poco, riproporre, con una serie di recensioni dedicate a tutte le opere dell'inglese, alcuni aspetti peculiari della sua filosofia sottolineandone la rilevanza anche in rapporto al contesto del *refuge*. Una lettura dalla quale non si scosteranno i successivi recensori delle opere e traduzioni degli scritti di Shaftesbury sulle «Nouvelles de la République des Lettres», rivista erudita ora diretta dall'ugonotto Jacques Bernard³⁵.

Concludendo sulle pagine della «Bibliothèque Choisie», nel 1711, la lunga e dettagliata recensione alle *Characteristicks*, Le Clerc ribadiva:

Son but général étant par tout, autant que je l'ai pû comprendre, d'établir la *Liberté* et la *Vertu*, les deux choses les plus précieuses, et les plus utiles, que les hommes puissent posséder; son dessein mérite au moins, a cet égard, d'être applaudi de tous ceux qui haïssent également l'*Esclavage* et le *Vice*, les deux choses les plus dignes de haine, dont on ait jamais ouï parler parmi les Hommes³⁶.

³² Ivi, p. 536.

³³ Ivi, p. 542.

³⁴ Shaftesbury, *Lettera sull'entusiasmo*, a cura di E. Garin, Milano, Rizzoli, 1984, p. 109.

³⁵ «Nouvelles de la République des Lettres», 1710, art. X, pp. 345-352; «Nouvelles de la République des Lettres», 1716, art. III, pp. 762-767.

³⁶ «Bibliothèque Choisie», 1711, art. IV, pp.89-168, p.168. Cfr. inoltre J. Le Clerc, *Extract and Judgment of the "Characteristicks of Men, Manners, Opinions, Times", in Three Volumes. Translated from the French of the XIXth, XXIst and XXIII^d Tomes of the Bibliothéque Choisie*, London, Egbert Sanger, 1712, p. 72. Successive recensioni delle opere di Shaftesbury e delle traduzioni nelle «Nouvelles de la République des Lettres», a cura dell'ugonotto Jacques Bernard, confermarono questa lettura del filosofo inglese (cfr. «Nouvelles de la République des Lettres», marzo 1710, pp. 345-352 e novembre-dicembre 1716, pp. 762-767).

Le Clerc peraltro, aveva da tempo affinato la sua strumentaria da interprete e avveduto traduttore. Nel corso degli anni novanta, attraverso il suo lavoro di traduttore, commentatore ed esegeta dei testi neo e veterotestamentari, Le Clerc elabora il suo paradigma critico, come interprete e storico.

Le mot d'*interpréter* – leggiamo nella recensione all'edizione del *Genesis*, nella «Bibliothèque Universelle et Historique» del maggio 1693 – pris à la rigueur, signifie exprimer la pensée d'un Auteur en une autre Langue, en sorte que ceux qui lisent l'Interprete pensent justement la même manière que l'Auteur, quoi qu'ils n'entendent pas sa Langue³⁷.

È ancora Le Clerc a narrare l'affinarsi del suo canone critico studiando e recensendo le edizioni di autori greci e latini pubblicate alla fine degli anni ottanta del Seicento come le opere di Virgilio, di Orazio, di Terenzio e di Tacito, decidendosi così «à méditer sur ce sujet, que personne n'avoit traité, au moins en son entier»³⁸. Quest'arte si chiama dunque «*Critique* parce qu'elle enseigne à *juger*»³⁹ ed egli elenca le principali regole che devono guidare la ricognizione storica e geografica, semantica, e filosofica per ricostituire «la connoissance des Coûtumes et des Opinions des Anciens»⁴⁰ o le materie più difficili come l'esegesi biblica.

In due articoli apparsi sulla «Bibliothèque Universelle et Historique» del 1688 – il primo un saggio critico su la *Poesie des Hebreux* e il successivo dal titolo *Regles de critique pour l'intelligence des Anciens Auteurs* – Le Clerc aveva posto la centralità della comprensione della lingua degli autori non tanto e non solo dal punto di vista storico-grammaticale, ma piuttosto da un punto di vista “morale”. Si interrogava sui motivi della differenza delle idee di chi parla o scrive e di chi ascolta o legge o traduce⁴¹. Poiché le idee sono congiunte alle parole e alle frasi, esse mutano fortemente in relazione alle occasioni in cui sono utilizzate e ai modi di parlare a cui sono connesse⁴². Le Clerc fa l'esempio della difficoltà di ben comprendere le metafore e richiama l'attenzione sui frequenti errori di trasposizione linguistica, più che di corretta traduzione e interpretazione di alcuni termini, in cui incorrono lo storico, il traduttore, il filosofo; «par exemple on traduit *ambitio* par *ambition*, *conscientia* par *conscience*, et *ingenium* par *esprit*» mentre egli precisa:

Je prens *ingenium* non pour ce qu'on appelle en François *Esprit*, qui consiste dans une vivacité d'imagination qui fait qu'on pense heureusement et qu'on s'exprime d'une manière agréable; mais pour le savoir et pour l'éloquence⁴³.

³⁷ «Bibliothèque Universelle et Historique», XXIV, 1693, p. 377.

³⁸ «Bibliothèque Choisie», XXIV, 1712, p. 148.

³⁹ Ivi, p. 152.

⁴⁰ Ivi, p. 157.

⁴¹ «Bibliothèque Universelle et Historique», IX, 1688, pp. 309-10.

⁴² «Bibliothèque Universelle et Historique», X, 1688, p. 327.

⁴³ Ivi, pp. 321, 323.

Le Clerc non si limita dunque a fornire una serie di regole critiche per rendere consapevoli i moderni del fatto che gli autori antichi scrivevano la Storia secondo propri caratteri linguistici e stilisti e si rivolgevano alle nazioni del proprio tempo, ma va ben oltre l'esegesi e «les maximes générales de la Langue» ed esorta a sospendere il proprio giudizio («il faut suspendre son jugement sur tout lors qu'il s'agit de matières abstraites»)⁴⁴: spesso sui temi astratti accade di sbagliare e, una volta formulato il proprio convincimento, appare difficile riconsiderarlo e correggerlo perpetrando, così, l'errore. Recensendo, nel 1711, l'apparizione dei tre volumi delle *Characteristicks of Men, Manners, Opinions, Times*, il poligrafo continentale scriveva: «Il est difficile de persuader aux uns qu'il y a de la Vertu dans la Religion, et aux autres qu'il y a de la Probité hors de l'enceinte de leur Societé»⁴⁵.

Anche grazie alle recensioni sulle riviste erudite, Le Clerc divenne un interlocutore privilegiato della letteratura critica, scettica, clandestina e deista del Settecento. Accanto alla formulazione del “canone critico” in merito al quale tuttavia si devono almeno evocare quegli autori in cui Le Clerc riconosce degli apripista, come Erasmo, i due Cappel, e una serie di esegeti minori, studiosi di lingue antiche, commentatori e traduttori di testi pagani e biblici, per non parlare dei pur criticati Spinoza e Richard Simon, si deve sottolineare che il suo pensiero non rimase rinchiuso nelle pagine di un libro per addetti ai lavori, come peraltro avverrà con i pur famosi tre volumi dell'*Ars critica* (1697), ma circolerà sulle pagine delle sue tre riviste erudite, agili volumetti dalla diffusione molto ampia in Europa, dall'Inghilterra alla Napoli postcartesiana, alla Roma papalina, raggiungendo un largo pubblico di *savans* e di “curiosi”, cattolici e protestanti.

Spetterà, dunque, a Jean Le Clerc presentare senza equivoci e senza fraintendimenti il significato e l'importanza della regola del ridicolo e dell'ironia così come le aveva utilizzate Shaftesbury nella sua polemica antifanatica e nella sua indagine e difesa delle virtù morali dell'uomo⁴⁶. Un metodo critico basato sull'ironia⁴⁷ che – insieme alla difesa della ragione, della libera indagine e dell'equilibrio delle passioni umane, applicato senza riserve alla morale e alla religione – costituisce l'originalità dell'argomentazione filosofica dell'inglese.

Segnalando via via al loro apparire, sulle pagine della «Bibliothèque Choisie», le opere del conte e successivamente i tre volumi delle *Characteristicks*, Le Clerc ritorna più volte sui temi che dovevano apparire al lettore ingenuo un vero e proprio tentativo di smantellamento dei principi della morale seicentesca. Riprendendo le parole di Shaftesbury, Le Clerc ribadisce che si è generalmente portati a discutere di cose importanti, come la religione, con la gravità che si

⁴⁴ Ivi, pp. 356, 376.

⁴⁵ «Bibliothèque Choisie», XXIII, 1711, parte I, art. IV, pp. 89-168, p. 92.

⁴⁶ Si veda L. Simonutti, *Shaftesbury e la “Bibliothèque Choisie”*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXVI, 1987, pp. 235-281. Le recensioni di Le Clerc furono rilevanti anche nei confronti del mondo inglese dove circolarono in traduzione: J. Le Clerc, *Extract and Judgment of the “Characteristicks of Men, Manners, Opinions, Times”*, cit.

⁴⁷ Su questo tema si veda R. B. Wolf, *Shaftesbury's Just Measure of Irony*, in «Studies in English Literature, 1500-1900», XXXIII, 1993, pp. 565-585.

ostenterebbe di fronte a una potenza tirannica o a un dio pronto a condannare irrevocabilmente. Questo atteggiamento, secondo il conte e il suo recensore, non può che produrre mestizia e fanatismo, e indurre più alla paura o alla reazione feroce che all'indagine del vero e al giudizio equilibrato. L'autore della *Lettera* – sottolinea Le Clerc – esorta invece ad avere uno spirito gaio e tranquillo che è il risultato di un sereno amore per la verità. Temi che verranno ripresi e approfonditi dall'inglese nelle opere successive e che costituiranno i fili interpretativi che attraverseranno le recensioni di Le Clerc⁴⁸.

È nota, del resto, l'importanza che rivestì il rapporto tra Le Clerc e Shaftesbury e il ruolo che ebbero le recensioni dell'autore ginevrino nel diffondere le idee del gentiluomo inglese nella loro acutezza critica e nella loro originalità. Tocò a Le Clerc prendere le difese, sempre sulle pagine della sua rivista, della filosofia morale di Shaftesbury che egli presentò al lettore continentale come il vero antidoto alla filosofia di Hobbes⁴⁹.

4. Conclusione

In Shaftesbury il filosofo moralista e il politico liberale furono, dunque, due facce di uno stesso impegno nutrito degli strumenti critici riproposti dalle recensioni di Le Clerc.

Ancora nel 1712, nella *Letter concerning Design*, Shaftesbury ripeteva che nulla risultava essere più favorevole allo sviluppo delle arti e delle lettere di un governo libero. Soltanto una condizione di libertà sociale e civile, sia essa garantita da una monarchia, da un'aristocrazia o da una repubblica, permetteva il fiorire delle arti e delle lettere rendendole allo stesso tempo un aspetto essenziale della vita civile. Un governo che, nella visione politica di Shaftesbury, poteva adeguatamente essere quello attuale inglese ormai lontano dalle passioni cromwelliane, dall'assolutismo degli Stuart e dal rischio di papismo. Una monarchia che garantiva la successione protestante al trono e che, retta su un equilibrio di poteri, metteva al riparo dalla caduta in forme di dispotismo. «For my own part – scriveva a John Molesworth un anno prima di morire – I am [...] contented with the present Ballance of Power in our Nation, and with the Authority and Prerogative of the Crown»⁵⁰.

Agli occhi dei suoi contemporanei, dissidenti e *réfugiés*, Shaftesbury non fu solo il "virtuoso" ma anche un punto di riferimento importante per la riflessione politica nell'ambiente riformato. Così, i lettori della «Bibliothèque Choisie»

⁴⁸ Cfr. «Bibliothèque Choisie», XIX, 1709, pp. 427-438; XXI, 1710, pp. 177-197; XXIII, 1711, pp. 89-168. Per un'analisi delle recensioni di Le Clerc e dei redattori delle «Nouvelles de la République des Lettres» (1710), dell'«Histoire des Ouvrages des Savans» (1708) e dei numerosi articoli apparsi sul «Journal des Sçavans» si veda L. Simonutti, *Shaftesbury e la "Bibliothèque Choisie"*, cit.

⁴⁹ Cfr. la recensione di Le Clerc all'opera *Sensus communis* di Shaftesbury, in «Bibliothèque Choisie», XIX, [1709], pp. 436-438.

⁵⁰ Shaftesbury a John Molesworth, 29 marzo 1712, PRO, SP, 30/24/23/9, f. 98r.

ammirarono in Shaftesbury «le caractere d'un homme, qui aime la Verité, sans être en colere contre personne»⁵¹.

Una figura a tutto tondo: che combatte per la libertà dalle superstizioni con la forza dell'arguzia e dell'ironia e con gli strumenti della ragione, ma anche l'uomo politico che con il suo pensiero, con la sua attività contribuisce a difendere non solo la libertà religiosa, ma tutte le libertà civili imprescindibili per gli spiriti nuovi del Settecento⁵².

⁵¹ «Bibliothèque Choisie», XXIII, 1712, p. 93.

⁵² Cfr. P. Zanardi, *Molesworth, Toland e Shaftesbury: repubblicanesimo, religione, propaganda*, in *Filosofia e cultura nel Settecento britannico*, cit., vol. I, pp. 391-414; L. Simonutti, *William Popple e William Penn. Dalla libertà di coscienza alle libertà civili*, in *Questioni di storia inglese*, a cura di S. Tutino, C. Franceschini, S. Villani, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003, pp. 209-221.



Luisa Simonutti
ISPSP-CNR, Napoli
luisa.simonutti@ispsf.cnr.it

– Shaftesbury e i suoi lettori “irregolari” in Olanda

Citation standard:

SIMONUTTI, Luisa, Shaftesbury e i suoi lettori “irregolari” in Olanda. Laboratorio dell’ISPSP. 2015, vol. XII. DOI: 10.12862/ispsf15L404.

Online: 30.12.2015

ABSTRACT

Shaftesbury “Irregular” Readers in Holland. Shaftesbury numbered among his friends and correspondents many dissidents and *réfugiés* whom he had met in Furlly’s house in Rotterdam. These included Pierre Bayle, Jacques Basnage, van Limborch, Pierre Des Maizeaux, Pierre Coste and Jean Le Clerc. Dealing essentially with literary matters and comments on contemporary publishing ventures, the letters between the Englishman and the dissidents not only accompany the publication in French of some of Shaftesbury’s works and their reviews in the leading intellectual journals, but also contain important reflections on the relations between morals and politics. Readers, reviewers and translators of Shaftesbury’s works, dissidents and Huguenot *réfugiés*, not only fostered the circulation of his thought abroad but were interpreters of it and continued to be essential benchmarks in the eyes of the eighteenth-century philosophers, like Leibniz and Diderot.

KEYWORDS

Shaftesbury; J. Le Clerc; Religious Freedom; Holland; *Réfugiés*

SOMMARIO

Tra i suoi amici e corrispondenti Shaftesbury contava numerosi dissidenti e *réfugiés* incontrati a casa di Furlly a Rotterdam; tra questi Pierre Bayle, Jacques Basnage, van Limborch, Pierre Des Maizeaux, Pierre Coste e Jean Le Clerc. Votate soprattutto a questioni letterarie e al commento di contemporanee imprese editoriali le lettere intercorse tra l’inglese e questi dissidenti, oltre ad accompagnare la pubblicazione in francese di alcune delle opere di Shaftesbury e la loro recensione sulle principali riviste erudite, contengono importanti riflessioni relative al rapporto tra morale e politica. Lettori, recensori e traduttori delle opere dell’inglese, i dissidenti e i rifugiati ugonotti non solo promossero la circolazione del pensiero di Shaftesbury sul continente ma ne furono interpreti e rimasero interlocutori imprescindibili agli occhi dei filosofi settecenteschi, di Leibniz e di Diderot.

PAROLE CHIAVE

Shaftesbury; J. Le Clerc; Libertà religiosa; Olanda; *Réfugiés*

Laboratorio dell’ISPSP
ISSN 1824-9817
www.ispsf-lab.cnr.it

